

## **Ci sarà un'ottava salvaguardia come chiedono le lobby dei c.d. esodati e i loro "lord protettori" in Parlamento?**

Il tema è tornato di attualità tra i tanti argomenti di carattere previdenziale che sono all'ordine del giorno nei talk show televisivi. E' venuto, però, il momento di affermare ad alta voce che **lo "scandalo" non sta nel fenomeno in sé ma nel fasullo allarme sociale suscitato ed alimentato da media "alla ricerca del tempo perduto" nonché nelle onerose sette salvaguardie predisposte dai Governi** (l'ultima nella legge di stabilità per il 2016) con risorse massicce degne di un migliore impiego.

**Troviamo conferma delle nostre critiche in un Focus** (n. 2/2016), a cura di **Nicola Carmine Salerno** per conto dell'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb) dedicato, appunto, a questa storiaccia tipicamente italiana. **Partiamo dai numeri.** Alla fine del 2015, la copertura programmata delle salvaguardie ha raggiunto i 196.530 soggetti (170.230 per le prime sei e 26.300 per la settimana). Dopo la riprogrammazione complessiva prevista nella legge di stabilità citata (legge n.208/2015), il contingente programmato si ridimensiona a 172.466 soggetti (derivanti dalla riduzione a 146.166 degli interessati alle prime sei salvaguardie - in conseguenza del ridimensionamento di stime iniziali sopravvalutate - a cui si aggiungono il 26.300 della settimana) per una spesa complessiva di poco più di 11,4 miliardi di euro nel periodo 2013-2023 (9,9 miliardi delle prime sei più 1,5 miliardi della settimana). Il Focus, a questo proposito, ricorda che **l'Inps attribuisce alle sette salvaguardie l'erosione di circa il 13% dei risparmi di spesa** (88 miliardi) ottenibili, in un decennio dalla sua entrata in vigore, grazie alla riforma Fornero del 2011.

L'altro dato interessante, per quanto riguarda l'interazione tra la questione esodati e la riforma, emerge dal **peso che questi trattamenti "tutelati"** (dalla applicazione delle regole previgenti) **hanno avuto sul numero di pensioni di vecchiaia e anzianità liquidate negli ultimi anni.** Nel 2014 a questo titolo sono state liquidate 189.835 pensioni con un'incidenza del flusso medio di quelle salvaguardate di circa l'11%. Nel 2015, alle 251.294 nuove pensioni di vecchiaia e anzianità ha corrisposto una incidenza delle "salvaguardate" di circa l'8,3%. Dei 170.230 soggetti del contingente programmato nell'insieme delle prime sei salvaguardie, le domande accolte sono state 115.967, quelle respinte 51.518. I trattamenti liquidati sono stati 83.396, mentre restano da

esaminare 5.566 domande. Si conferma quindi una certa generosità delle stime.

**Esaminando, infatti, gli andamenti delle diverse categorie tutelate si scopre che solo il 68% del contingente programmato ha potuto avvalersene.** Le uniche due categorie che hanno ecceduto rispetto agli obiettivi indicati sono stati i dipendenti pubblici esonerati, su loro richiesta, dal servizio e, soprattutto, quelli in congedo o permesso per assistere familiari con gravi disabilità (in numero doppio del contingente): il che è estremamente significativo di una casistica "assistenziale" molto diffusa nella pubblica amministrazione grazie alla quale non solo sono generosi i permessi concessi durante il rapporto di lavoro, ma addirittura vengono mantenute le vecchie regole del pensionamento. Il Rapporto, poi, non rinuncia a compiere delle valutazioni di policy, facendo notare come, con il procedere delle salvaguardie, si sia verificata una trasformazione degli obiettivi che, dopo la riforma, giustificavano le deroghe. I ripensamenti, favoriti dalle incertezze informative, hanno comportato - scrive l'Upb - l'avvio di un percorso di quasi integrale tutela delle aspettative di coloro che hanno subito o volontariamente optato per cambiamenti nella sfera lavorativa anche molti anni prima della riforma Fornero e che attendevano la decorrenza della pensione con le vecchie regole anche in tempi di molto successivi alla riforma.

**Per fare alcuni esempi, sono stati ammessi a salvaguardia:** i cessati da lavoro prima e dopo la riforma e i già autorizzati alla prosecuzione volontaria, ancorché rioccupati con contratto diverso dal tempo indeterminato; coloro che avevano già avanzato domanda per l'esonero dal lavoro pubblico, anche sulla base di leggi regionali e anche se l'esonero non fosse ancora avviato; i già coinvolti in accordi per il ricorso ad ammortizzatori sociali, ancorché l'avvio della cassa integrazione o la cessazione del lavoro avvenissero diversi anni dopo la riforma (rispettivamente entro il 2014 e il 2016).

**Se la sequenza degli interventi di salvaguardia dovesse continuare, emergerebbe -** prosegue il Focus - con sempre maggiore chiarezza **il progressivo cambiamento di obiettivo di queste misure:** non un esonero indirizzato in maniera specifica ai lavoratori che si trovano in difficoltà economica negli anni tra la cessazione dell'attività e la percezione della prima pensione a causa delle modifiche introdotte dalla riforma Fornero (cioè gli esodati in senso stretto), ma **una soluzione per mettere al riparo platee più ampie e non necessariamente, o non tutte, danneggiate in maniera diretta dalla riforma, utilizzando le salvaguardie come surrogato**

**di politiche passive del lavoro o di altri istituti di welfare oggi sottodimensionati o assenti.** Indipendentemente dalla valutazione di merito su tali ulteriori finalità, questa tendenza rende meno trasparente il disegno delle politiche e le priorità dell'azione pubblica. In aggiunta, si sovrappone - stigmatizza l'Upb - in maniera non sufficientemente coordinata al percorso del Jobs Act e alla revisione degli ammortizzatori sociali, cui finisce anche col sottrarre risorse.

### **Giuliano Cazzola**

Membro del Comitato scientifico di ADAPT

Docente di Diritto del lavoro UniECampus

Scarica il PDF 